

## Capitolo VI

### Il carro del Sole

Don Abbondio ha occhi grigi. Sono lampeggianti gli occhi dell'innominato; gravi e vivaci quelli di Federico Borromeo; «grifagni» quelli dei bravi. Fra Cristoforo ha «due occhi infiammati», che sfolgorano repentini; «diavoli d'occhi», tenuti a bada da un acquisito autocontrollo cappuccinesco. Il terragno don Abbondio è di gamba pesante; anche se al momento opportuno, per la paura, sa trasformarsi in felino arruffato: «diventerà lesto come un gatto, e scapperà come il diavolo dall'acqua santa»<sup>128</sup>. L'innominato ha l'apertura di gambe di un «viaggiatore frettoloso». Don Rodrigo ha bisogno di darsi dietro mitologico vento. Mentre fra Cristoforo è lui stesso eolica e levitata leggerezza: «un calpestio affrettato di sandali, e un rumore di tonaca sbattuta, somigliante a quello che fanno in una vela allentata i soffi ripetuti del vento, annunziarono il padre Cristoforo»<sup>129</sup>.

Fra Cristoforo (i cui connotati storici sono stati in gran parte ispirati dalle relazioni cappuccine sulla peste milanese del 1630 e forse anche dalla biografia di Alfonso III nelle *Antichità estensi* di Muratori) è assurto dal sangue alla missione religiosa. Prima di indossare il sacco, era stato al secolo Lodovico: l'erede unico di un ricco mercante. Già nella vita laica (snobbato dall'aristocrazia in quanto borghese, nonostante le «contratte abitudini signorili») si era dimostrato un onesto ma violento «protettore degli oppressi, e [...]

<sup>128</sup> *Id.*, *I promessi sposi* cit., cap. VI, p. 131.

<sup>129</sup> *Ibid.*, p. 137.

vendicatore de' torti», e aveva impiegato le proprie sostanze «in opere buone e in braverie»<sup>130</sup>. Il «meccanico» Lodovico aveva infine ucciso in duello un «gentiluomo», «arrogante e soverchiatore di professione», che avrebbe voluto imporgli un feudale codice di precedenza pedonale:

Tutt'e due camminavan rasente al muro, ma Lodovico (notate bene) lo strisciava col lato destro; e ciò, secondo una consuetudine, gli dava il diritto (dove non va a ficcarsi il diritto!) di non istaccarsi dal detto muro, per dar passo a chi si fosse; cosa della quale allora si faceva gran caso. L'altro pretendeva, all'opposto, che quel diritto competesse a lui, come a nobile, e che a Lodovico toccasse d'andar nel mezzo; e ciò in forza d'un'altra consuetudine<sup>131</sup>.

L'ironia è pascaliana, anche a proposito del disequilibrio delle forze di rappresentanza delle parti (due bravi e un «maestro di casa» per Lodovico, quattro bravi per l'altro):

Que l'on a bien fait de distinguer les hommes par l'extérieur, plutôt que par les qualités intérieures! Qui passera de nous deux? qui cédera la place à l'autre? Le moins habile? mai je suis aussi habile que lui, il faudra se battre sur cela. Il a quatre laquais, et je n'en ai qu'un: cela est visible; il n'y a qu'à compter; c'est à moi à céder, et je suis un sot si je le conteste. Nous voilà en paix par ce moyen, ce qui est le plus grand des biens<sup>132</sup>.

L'antropologia, che prende di mira la «scienza cavalleresca» (passi d'avanzamento, «[...] sfide, [...] portatori, [...] bastonate») dottamente dibattuta tra i piatti e i bicchieri delle mense di don Rodrigo e coltivata da don Ferrante, è romantica. E, borghesemente milanese, canzona l'India e la Cina di qua; nel Seicento:

<sup>130</sup> *Ibid.*, cap. IV, p. 81.

<sup>131</sup> *Ibid.*, p. 82.

<sup>132</sup> B. PASCAL, *Pensées*, ed. 1951 (trad. it. di V. E. Alfieri, *Pensieri*, Milano 1952, p. 126: «Come si è fatto bene a distinguere gli uomini dall'esteriore, anziché dalle qualità interiori! Chi di noi due passerà per primo? chi cederà il posto all'altro? Il meno capace? ma io sono capace quanto lui, sarà una questione da battersi in duello. Egli ha quattro servitori, e io non ne ho che uno: ecco una cosa visibile, basta contare; tocca a me cedere il passo, ed io sono uno sciocco se lo contesto. Con questo mezzo eccoci in pace: ciò che è il più grande dei beni»).

La dignitosa franchezza degli infimi artigiani di Filadelfia, i quali non usano cedere il passo a' ricchi per la via, è segno non meno che effetto della comune prosperità economica, e dell'assenza di passioni che turberebbero l'ordinata civile concordia. Ad un indiano delle caste privilegiate, quella franchezza sembrerebbe superbia incompportabile; indizio della riprovazione de' popoli non illuminati da Visnú. Ed un cerimonioso cinese la stimerebbe rozzezza villana<sup>133</sup>.

L'omicidio "cavalleresco", da riscattare nel perdono dei parenti della vittima, oltre che nel proprio rimorso, era familiare a Manzoni. Che l'aveva meditato, sin dai banchi di scuola, sulla novella *Teresa Balducci* del padre Francesco Soave:

Non lungi di qui uno a me sconosciuto m'incontra; e nel passar mi d'appresso mi urta villanamente. Io mi lagno del suo modo inurbano; egli alla scortesìa aggiunge gl'insulti e gli strapazzi: io mi risento; egli accresce le villanie, e osa pur anco minacciarmi arrogantemente. Insofferente di questa estrema insolenza io trassi la spada, egli fece lo stesso, e ferito d'un colpo è caduto a terra. Sa il cielo s'io sono dolente di questo involontario delitto. Ma voi signora, abbiate pietà d'uno sciagurato. Confuso e fuor di me io mi sono dato immantinentemente alla fuga [...]<sup>134</sup>.

Lodovico ha ammazzato. La folla accorsa consegna il giovane omicida ferito ai cappuccini di un vicino convento, per sottrarlo alla giustizia e soprattutto alla vendetta della potente famiglia dell'ucciso. In questo asilo, Lodovico matura la sua conversione: prende il sacco cappuccino, assume con umiltà il nome di un suo servitore morto nello scontro con il prepotente «gentiluomo» e si reca nella casa del fratello dell'ucciso per chiedere pubblicamente perdono; e porterà sempre nella sporta il pane che aveva chiesto come «segno» del perdono ottenuto e che gli era stato offerto «sur un piatello d'argento»: a evidenziarne il valore di simbolo eucaristico<sup>135</sup>. Cristoforo è latore di Cristo; epperò del «pane», che

<sup>133</sup> E. VISCONTI, *Riflessioni sul bello*, parte IV, cap. II, 4, in *id.*, *Saggi sul bello, sulla poesia e sullo stile* cit., p. 130.

<sup>134</sup> F. SOAVE, *Teresa Balducci*, in *id.*, *Novelle morali*, parte I, VI, Palermo 1859, p. 32.

<sup>135</sup> Cfr. G. P. BIASINI, *Il sugo della storia* (1987), in *id.*, *I sapori della modernità. Cibo e romanzo*, Bologna 1991, pp. 45-61. Più in generale: G. P. BARRICELLI, *Struc-*

darà in consegna a Renzo e Lucia: alla fine della sua missione; per loro e per i loro figli: «Verranno in un tristo mondo, e in tristi tempi, in mezzo a' superbi e a' provocatori: dite loro che perdonino sempre, sempre! tutto, tutto! e che preghino, anche loro, per il povero frate!»<sup>136</sup>.

Passato dallo scandalo alla riparazione, fra Cristoforo non dismette né gli originari «spiriti guerreschi» né la primitiva vocazione di protettore dei deboli; solo che questi «resticcioli» di Lodovico, sotto le «ispirazioni superiori» della missione religiosa e nella perpetua condizione di riscatto dalla tremenda «caduta» nella colpa omicida («una vita intera di meriti non basta a coprire una violenza»)<sup>137</sup>, subiscono diversioni verso un'idea di giustizia edificata a contrasto con la violenza passata. Lodovico sopravvive in fra Cristoforo, accomodato: come «quelle parole troppo espressive nella loro forma naturale, che alcuni, anche ben educati, pronunziano, quando la passione trabocca, smozzicate, con qualche lettera mutata; parole che, in quel traviamiento, fanno però ricordare della loro energia primitiva»<sup>138</sup>. Non sempre Cristoforo si è quindi chiamato così. Prima del nuovo battesimo dei voti, indossava come una divisa guerriera il nome Lodovico: che l'etimologia germanica, e di tradizione merovingia, imponeva in figura di «combattente glorioso». «Prima del battesimo mi chiamavo Reprobo, ora invece mi chiamo Cristoforo»: aveva sicuramente letto, nel suo «Leggendario de' Santi», il sarto del villaggio; che ospita Lucia subito dopo la liberazione dal «castellaccio». La sua cultura devota era a prova di miracoli<sup>139</sup>.

ture and symbol in Manzoni's "I Promessi Sposi", in «Italian Quarterly», XVII (1973), 67, pp. 80-102.

<sup>136</sup> A. MANZONI, *I promessi sposi* cit., cap. XXXVI, p. 856.

<sup>137</sup> ID., *Osservazioni sulla morale cattolica* cit., parte I, cap. VII, p. 63.

<sup>138</sup> ID., *I promessi sposi* cit., cap. IV, p. 96. Cfr. E. RAIMONDI, *Le imprecazioni travestite* (1985), in ID., *La dissimulazione romanzesca. Antropologia manzoniana*, Bologna 1990, pp. 111-19 (anche in ID., *I sentieri del lettore*, a cura di A. Battistini, II, Bologna 1994, pp. 453-61).

<sup>139</sup> Cfr. A. MANZONI, *I promessi sposi* cit., cap. XXIV, p. 549, e IACOPO DA VARAZZE, *S. Cristoforo*, in ID., *Legenda aurea*, a cura di A. e L. Vitale Brovarone, Torino 1995, p. 546.

Fra Cristoforo si pone  
i primi esorta, riprende e  
restrizioni morali; agli altri  
«provocare» e a farsi «gu  
è di qualità ignea. Il capp  
volto è «infocato». Le pa  
fiamme sul viso». E lo ma

Figura 25.

Francesco Gonin, «Il sole non es  
il padre Cristoforo uscì dal suo  
del cap. IV.



Fra Cristoforo si pone in mezzo, tra vessatori e vittime: i primi esorta, riprende e cerca di correggere con drastiche restrizioni morali; agli altri insegna a non «affrontare», a non «provocare» e a farsi «guidare» da lui. Il carattere del frate è di qualità ignea. Il cappuccino ha «indole focosa». Il suo volto è «infocato». Le parole dell'abuso gli fanno «venir le fiamme sul viso». E lo mandano in combustione: «Tutti que'

Figura 25.

Francesco Gonin, «Il sole non era ancora tutto apparso all'orizzonte, quando il padre Cristoforo uscì dal suo convento», *I promessi sposi* 1841, capolettera del cap. IV.



... fine della...  
 verranno in un trionfo...  
 superbi e a' provocare...  
 sempre! tutto, tutto! e...  
 ero frate!»<sup>136</sup>  
 riparazione, fra Cristoforo...  
 riti guerreschi» né la pre...  
 deboli; solo che questi es...  
 spirazioni superiori» della...  
 ua condizione di riscatto...  
 pa omicida («una vita intera...  
 na violenza»)»<sup>137</sup>, subiscono...  
 stizia edificata a contras...  
 o sopravvive in fra Cristoforo...  
 parole troppo espressive nel...  
 ni, anche ben educati, pron...  
 bocca, smozzicate, con que...  
 quel traviamiento, fanno pe...  
 primitiva»<sup>138</sup>. Non sempre...  
 così. Prima del nuovo bas...  
 una divisa guerriera il nome...  
 manica, e di tradizione me...  
 a di «combattente glorioso...  
 amavo Rebro, ora invece...  
 sicuramente letto, nel suo...  
 del villaggio; che ospita...  
 al «castellaccio». La sua...  
 li»<sup>139</sup>  
 Spaur», in «Italian Quarterly», XVIII  
 cap. XXXVI, p. 856.  
 modica cit., parte I, cap. VII, p. 65.  
 p. 96. Cfr. E. RAIMONDI, *Le m...  
 romanesco. Antropologia...  
 Formazioni del letto», a cura di A. B...  
 cap. XXIV, p. 549, e accor...  
 di A. e L. Visco-Bonaventura...*

bei proponimenti di prudenza e di pazienza andarono in fumo»<sup>140</sup>. Fra Cristoforo spunta insieme al sole: «Il sole non era ancor tutto apparso sull'orizzonte, quando il padre Cristoforo uscì dal suo convento di Pescarenico [...]»<sup>141</sup>. E lo segue nel suo corso: «alzò gli occhi verso l'occidente, vide il sole inclinato, che già toccava la cima del monte, e pensò che rimaneva ben poco del giorno»<sup>142</sup>. Le vignette del romanzo assecondano e ribadiscono quest'inclinazione solare (cfr. figg. 25-26). Trionfatore della «passione» (che è «cavallo» bizzoso, nella notte d'angoscia dell'innominato)<sup>143</sup>, è un con-

<sup>140</sup> A. MANZONI, *I promessi sposi*, cap. VI, p. 121.

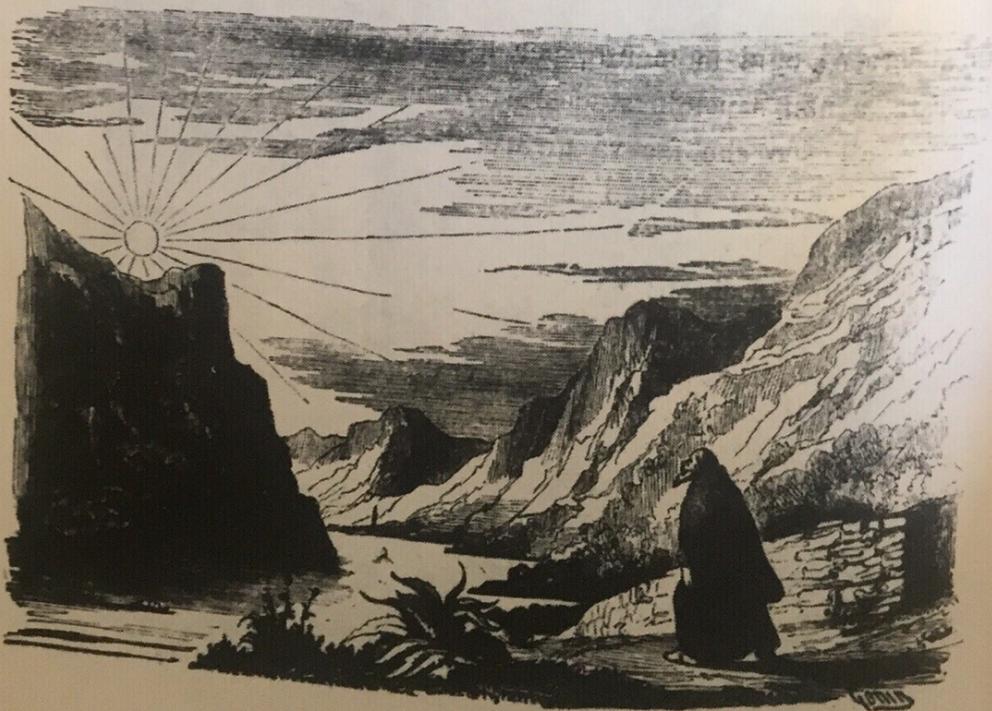
<sup>141</sup> *Ibid.*, cap. IV, p. 76.

<sup>142</sup> *Ibid.*, cap. VI, p. 126.

<sup>143</sup> *Ibid.*, cap. XXI, p. 486.

Figura 26.

Francesco Gonin, Fra Cristoforo «s'avviò [...] tutto infocato in volto, [...] vide il sole inclinato [...] e pensò che rimaneva ben poco del giorno [...] studiò di più il passo, per poter [...] arrivar [...] al convento, prima di notte», *I promessi sposi* 1841, cap. VI.



<sup>144</sup> *Ibid.*  
<sup>145</sup> Cfr. G  
p. 108.

duttore; un imbrigliatore dei (platonici) cavalli dell'anima: i suoi occhi «talvolta sfolgoravano [...] come due cavalli bizzarri, condotti a mano da un cocchiere, col quale sanno, per esperienza, che non si può vincerla, pure fanno, di tempo in tempo, qualche sgambetto, che scontano subito, con una buona tirata di morso»<sup>144</sup>. Non è Fetonte: l'auriga temerario, il sostituto e il mistificatore di Febo, su cui l'ebbe vinta lo «sgambetto» dei destrieri. È Febo: il Sole. Oltre che latore di Cristo, il cappuccino è *figura Dei*. Su di sé assume Cristo e il Calvario. Fino a porsi in croce, morituro tra i due ladroni, nel santino evocato davanti all'agonizzante don Rodrigo. Dopo essere riemerso da quel «paese lontano lontano» (Palermo, nel *Fermo e Lucia*; Rimini, nei *Promessi sposi*), nel quale era stato relegato dalla doppia diplomazia (complice e sorniona) del conte zio e del padre provinciale dei cappuccini («in arbitrio del quale era l'andare e lo stare di quello», boccaccianamente)<sup>145</sup>. L'incandescenza del frate si oppone all'incombustibilità di don Abbondio. E la sua vicenda solare di risalita nella missione, iscrive una seconda scena di quella Grazia che al sole della Malanotte ha dato l'onore della caduta a terra.

<sup>144</sup> *Ibid.*, cap. IV, p. 78.

<sup>145</sup> Cfr. G. BOCCACCIO, *Decameron*, I, VII, 26, a cura di V. Branca, Torino 1987, p. 108.

sole ≠ osteria della Malanotte  
↓  
Fra C.

12 PARAGONS  
DEI COLONN